Federico Marti

IUS UNIVERSAE ECCLESIAE
E
IURA ORIENTALIA

Storia di una relazione

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

SUBSIDIA CANONICA 53

STUDI

EDUSC

Prima edizione 2025

© Copyright 2025 – Edizioni Santa Croce s.r.l.
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma
Tel. (39) 06 45493637
info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-412-2

INDICE

Premesse metodologiche.....	9
Abbreviazioni e sigle.....	11
INTRODUZIONE.....	17

SEZIONE PRIMA L'ETÀ CLASSICA

Capitolo I

L'ORIENTE CRISTIANO AGLI ALBORI DELLA CANONISTICA CLASSICA.....	23
1. Il <i>Decretum Gratiani</i> e il rapporto tra le diverse fonti giuridiche.....	23
2. Fonti normative particolari e generali secondo Graziano.....	26
3. La legittimità della varietà disciplinare nella decretistica.....	32
4. Le <i>consuetudines orientales</i>	42
5. La varietà disciplinare alla prova: il <i>clero uxorato</i> orientale.....	46

Capitolo II

L'ORIENTE CRISTIANO NELLO <i>IUS NOVUM</i>	51
1. Le decretali pontificie e la formalizzazione dei primi criteri di relazione con le <i>consuetudines orientales</i>	51
2. Il particolarismo normativo orientale nelle fonti di <i>ius novum</i>	53
2.1. La prevalenza del diritto locale sullo <i>ius universae ecclesiae</i>	54
2.2. Il diritto della Chiesa romana in rapporto allo <i>ius universae ecclesiae</i> e agli altri diritti locali.....	62
3. La promiscuità rituale e il rispetto della legislazione comune secondo le decretali <i>Quum secundum regulas</i> (2Comp. 1.7.2 =X 1.11.9) e <i>Quod translationem</i> (3Comp. 1.9.3 =X 1.11.11).....	65
4. Segue la <i>Quum olim</i> (3Comp. 3.3.2 =X 3.3.6).....	72
5. La consacrazione della visione medioevale nel Concilio Lateranense IV.....	78
6. L'Oriente cristiano nelle fonti successive al Concilio Lateranense IV.....	83
7. Le <i>consuetudines orientales</i> nella canonistica classica: un tentativo di sintesi.....	85

INDICE

SEZIONE SECONDA
L'ETÀ MODERNA

Capitolo III

NUOVI CRITERI DI RELAZIONE TRA UNIVERSALE E PARTICOLARE

PER UNA NUOVA STAGIONE ECCLESIALE 91

1. La canonistica dell'età moderna e l'Oriente:
un'analisi per generi letterari 91
 - 1.1. L'Oriente nelle *Institutiones iuris canonici* 92
 - 1.2. L'Oriente nei grandi commentari esegetici 94
 - 1.3. L'Oriente nei trattati di *Ius canonicum uniuersum* 100
 - 1.4. Altre opere canonistiche 107
2. Il contributo delle *Institutiones morales* di Giovanni Azor 110
3. La formalizzazione dei criteri di relazione tra *ius uniuersae ecclesiae*
e diritti orientali: la Congregazione Particolare
di Propaganda Fide del 1631 115
4. L'incidenza del *Responsum* del 1631:
il contributo di Angelo Maria Vericelli 123
5. Prospero Lambertini – Benedetto XIV:
la presunzione di non soggezione degli Orientali
allo *ius uniuersae ecclesiae* assunta *de facto* a principio generale 128
6. Esitazioni e resistenze: la posizione di Vincenzo Petra
e Carlo Francesco da Breno 131
7. Un tentativo di conciliazione tra le opposte visioni:
Filippo da Carbognano 135
8. Il bilanciamento tra visione classica e visione moderna quanto ai rapporti
tra fonti universali e quelle particolari dell'Oriente 136

Capitolo IV

LA QUESTIONE ORIENTALE NELLA RIFLESSIONE ECCLESIALE ALLE SOGLIE

DELLA CODIFICAZIONE CANONICA: UN BREVE *EXCURSUS* 139

1. La canonistica di area germanica 139
2. La canonistica di area romanza 146
3. Breve *excursus* sulla teologia morale antecedente
la prima codificazione latina 154
4. L'irrilevanza dell'Oriente cristiano nella canonistica
contemporanea precodificale 157

INDICE

Capitolo V

L'ORIENTE E LA SUA DISCIPLINA NEL CONCILIO VATICANO I.....	159
1. La questione del <i>Ritus</i> alla luce del contesto politico ed ecclesiale.....	159
2. La <i>Commissio orientalis</i> e i lavori preparatori.....	166
3. Giuseppe Valerga, l'uomo chiave del dibattito sull'Oriente.....	168
3.1. Il <i>Piano di studii per l'ammiglioramento delle chiese e missioni orientali</i>	169
3.2. La discussione intorno al <i>Piano per l'ammiglioramento</i>	174
4. Si riaccende il dibattito sull'Oriente cristiano: le sessioni del 3, 10 e 17 settembre 1869 della <i>Commissio Orientalis</i>	177
4.1. La sessione del 3 settembre 1869.....	180
4.2. La sessione del 10 settembre 1869.....	183
4.3. La sessione del 17 settembre 1869.....	188
5. La <i>Congregatio Directricis</i> del 26 settembre 1869.....	190
6. La discussione del capo <i>de ritibus</i> in seno alla <i>Commissio Orientalis</i>	192
7. Il <i>votum</i> non discusso di Francesco Rosi-Bernardini: una prospettiva pragmatica e non ideologica sul rapporto tra <i>ius universae ecclesiae</i> e l'Oriente cristiano.....	196
8. Accantonamento del progetto di uniformazione disciplinare tra Oriente ed Occidente.....	198
9. L'Oriente cristiano nell'aula conciliare.....	201
10. Aggiornamento del Concilio Vaticano I e tramonto dell'uniformità disciplinare.....	205
11. Nuove prospettive di autonomia per l'Oriente cristiano.....	208

SEZIONE TERZA L'ETÀ DELLA CODIFICAZIONE

Capitolo VI

CODIFICAZIONE CANONICA LATINA E ORIENTE CRISTIANO.....	213
1. Irrilevanza dell'Oriente cristiano nella prima fase del processo codificatorio (1904-1912).....	213
2. Le <i>Animadversiones Episcoporum</i> e la tematizzazione delle relazioni tra futuro Codice e Oriente cristiano.....	218
3. Il CIC17 can. 1 quale consolidazione della giurisprudenza pontificia.....	227
4. L'applicazione del CIC17 can. 1: una volontà legislativa disattesa e cambio di paradigma nei rapporti tra <i>ius universae ecclesiae</i> e <i>consuetudines orientales</i>	232
4.1. L'adempimento del precetto pasquale da parte degli orientali: punto di svolta nell'applicazione del nuovo <i>ius ecclesiae universae</i> all'Oriente cristiano.....	240
4.2. La <i>querelle</i> del CIC17 can. 866: una breve ricostruzione.....	248

INDICE

5. Il CIC17 can. 1 nella riflessione dottrinale	263
5.1. La continuità sostanziale dello <i>ius universae ecclesiae</i> precodiciale nei canoni del Codice	266
5.2. L'interpretazione del CIC17 can. 1 alla luce della continuità sostanziale nella discontinuità formale delle regole canoniche	272
5.3. L'approccio della discontinuità sostanziale e formale delle regole canoniche contenute nel CIC17 can. 1: premessa per la latinizzazione della disciplina orientale	277
6. L'affermarsi dell'interpretazione estensiva del CIC17 can. 1, il contributo di Herman s.j.	283
7. L'evoluzione del pensiero di Michiels riguardo al CIC17 can. 1	288
8. La prima codificazione latina e l'Oriente: considerazioni finali	294
 <i>Capitolo VII</i>	
LE DUE CODIFICAZIONI ORIENTALI E LO <i>IUS UNIVERSAE ECCLESIAE</i>	299
1. Le prime fasi della Codificazione orientale: il fallito tentativo di un solo Codice <i>pro universa ecclesia</i>	299
2. Relazioni tra codificando diritto orientale e codificato diritto latino: prime ipotesi normative	305
3. Un nuovo slancio verso la codificazione canonica orientale	310
4. Le relazioni tra i due Codici nella prima codificazione canonica orientale	313
5. La seconda codificazione canonica orientale	315
6. Positivizzazione codiciale del tema dei rapporti tra <i>ius universae ecclesiae</i> e Oriente	324
 CONCLUSIONI	 331
 INDICE ANALITICO FONTI E BIBLIOGRAFIA	 337
1. Fonti normative	337
2. Fonti dottrinali	343
3. Bibliografia	346
 INDICE GENERALE FONTI E BIBLIOGRAFIA	 351
1. Fonti inedite	351
2. Fonti edite	355
3. Bibliografia	365
4. Elenco manoscritti	387

PREMESSE METODOLOGICHE

Nell'utilizzare le opere inedite della dottrina giuridica classica, nei limiti del possibile, ho scelto di avvalermi di più testimoni manoscritti, al fine stabilire una corretta o almeno accettabile lezione del testo. I manoscritti sono per lo più omogenei, anche se presentano talvolta errori di scrittura, spostamenti od omissioni di parole. Ciò premesso, nelle note viene indicato al primo posto il manoscritto di riferimento usato per ciascuna glossa, e a seguire gli altri manoscritti utilizzati a supporto. Nel trascrivere le fonti manoscritte, oltre a non darsi conto della correzione di eventuali refusi o errori di trascrizione, al fine di agevolarne la comprensione si è provveduto a sciogliere le abbreviature di minor intellegibilità nonché, nei limiti del possibile, ad inserire la punteggiatura e uniformare l'uso delle minuscole e delle maiuscole come dei caratteri (ad esempio sostituendo *j* con *i* ovvero *e* con *ae* o *oe*). Le *auctoritates* sono riportate per lo più secondo la lezione utilizzata nel manoscritto così che, ad esempio, *De cons. D. 1 c. 54 De ymnis* può trovarsi anche come *De hymnis, De ympnis, De himnis, De ipnis*.

Le fonti di *ius novum* sono individuate a partire la *Compilatio antiqua* dove sono riportate, aggiungendo poi il luogo in cui sono state eventualmente accolte nel *Corpus iuris canonici*. Con riferimento agli autori successivi al 1234, in linea generale, non si riportano più riferimenti alle *Compilationes antiquae*.

I nomi degli autori classici e quelli dell'epoca moderna qui considerati come fonti sono stati italianizzati, e i primi sempre riportati per esteso nelle citazioni. Analogamente si è fatto con i nomi degli autori dei *vota* utilizzati nel corso dei lavori preparatori del Concilio Vaticano I e della prima codificazione canonica.

Per le principali opere della canonistica contemporanea, nei limiti del possibile, si è cercato di prendere in considerazione le diverse edizioni al fine di verificare eventuali evoluzioni nel pensiero dell'autore.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SIGLE

AAV	<i>Archivio Apostolico Vaticano</i>
AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
AER	<i>American Ecclesiastical Review, Washington D.C., The Catholic University of America 1889-1975</i>
ASDCO	<i>Archivio Storico Dicastero per le Chiese Orientali</i>
ASDTL	<i>Archivio Storico Dicastero per i Testi Legislativi</i>
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i>
CCEO	<i>Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus</i>
CIC17	<i>Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus</i>
CIC83	<i>Codex Iuris Canonici auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus</i>
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i>
DBGI	<i>Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo), a cura di M.L. Carlino, G. De Giudici, E. Fabbriatore e M. Sammarco, Il Mulino 2013, 2 voll.</i>
DGDC	<i>Diccionario General de Derecho Canónico, a cura di J. Ota- duy, A. Viana, J. Sedano, Pamplona, Eunsa Ediciones Universidad de Navarra 2012, 7 voll.</i>
RIDC	<i>Rivista Internazionale di Diritto Comune Roma, Il Cigno Galileo Galilei 1990-</i>

ABBREVIAZIONI

- Appendix ad postulata* 1908 *Codex iuris canonici, Appendix ad postulata episcoporum, votum R.P. Bernardini Klumper, O.F.M., Romae Typis Vaticanis* 1908, in AAV, *Commissione cod. Diritto Canonico, Scatola* 6
- CICOGNANI 1925 H.J. CICOGNANI, *Commentarium ad Librum I. Codicis*, Romae, Ex Schola Typographica Pio X 1925
- CICOGNANI 1934 A.G. CICOGNANI, *Canon Law*, Philadelphia, The Dolphin Press 1934
- CICOGNANI 1935 A.G. CICOGNANI, *Canon Law*, 2° ed. riv., Philadelphia, The Dolphin Press 1935
- CICOGNANI-STAFFA 1939 H.J. CICOGNANI e D. STAFFA, *Commentarium ad librum primum codicis iuris canonici*, Romae, Ex officina typographica romana "Buona Stampa" 1939
- Collectanea* 1893 *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide seu decreta instructiones rescripta pro apostolicis missionibus ex tabulario eiusdem sacrae congregationis deprompta*, Romae, ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda Fide 1893
- Collectanea* 1907 *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide seu decreta instructiones rescripta pro apostolicis missionibus*, Romae, Ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda Fide 1907, 2 voll.
- CONDORELLI 2002 O. CONDORELLI, *Unum corpus, diversa capita. Modelli di organizzazione e cura pastorale per una "varietas ecclesiarum" (secoli XI-XV)*, Roma, Il Cigno Edizioni 2002
- D 1582 *Decretum Gratiani emendatum et notationibus illustratum Una cum glossis, Gregorii XIII. Pont. Max. iussu editis*, Romae, In Aedibus Populi Romani 1582

- DAVID *Piano di un capo* GIUSEPPE DAVID, *Piano di un capo su' Riti da proporsi al Concilio Vaticano*, in AAV, *Concilio Vaticano I*, busta 149, foll. 407r-422v
- DE GROOT 1970 E.M. DE GROOT, *Doctrina de iure naturali et positivo humano in Summa Bambergensi (DD. 1-20)*, Druten, apud De Maas en Waler 1970
- FANTAPPIÈ 2008 C. FANTAPPIÈ, *Chiesa romana e modernità giuridica. Il Codex Iuris Canonici (1917)*, Milano, Giuffrè 2008, 2 voll.
- Fontes* *Codicis iuris canonici fontes*, a cura di P. Gasparri, G. Serédi, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis 1923-1939, 9 voll.
- FRANSEN 1969-1990 *Summa Coloniensis : Summa 'Elegantius in iure divino' seu Coloniensis*, a cura di G. Fransen, S. Kuttner, New York, BAV 1969-1990, 4 tom.
- GARCÍA Y GARCÍA 1981 *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossarum*, a cura di A. García y García, Città del Vaticano, BAV 1981
- GEFAELL 2005 P. GEFAELL, *Il primo Concilio Vaticano e gli orientali. Voti dei consultori della Commissione preparatoria per le Missioni e le Chiese orientali*, Romae, Pontificium Institutum Orientale, Excerpta ex Dissertatione ad Doctoratum, 2005
- GEFAELL 2006 P. GEFAELL, *Il diritto canonico orientale nei lavori del Concilio Vaticano I. Voti dei consultori della Commissione preparatoria per le Missioni e le Chiese orientali*, in «Ius Ecclesiae», 18 (2006), pp. 29-59
- HERMAN *De ritu* E. HERMAN, *De "Ritu" in Iure Canonico*, in «Orientalia Christiana», 32 (1933), pp. 96-158
- MANSI *Collectio conciliorum recentiorum ecclesiae universae [sive Amplissima collectionis Conciliorum a MANSI et Continuatoribus editae]*, a cura di L. Petit, I.B Martin, Arnheim e Leipzig, Société nouvelle d'édition de la collection 1923-1927, voll. 13-17 [voll. 49-53]

- MARTI 2009 F. MARTI, *I Rutheni negli Stati Uniti. Santa Sede e mobilità umana tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè 2009
- MCLAUGHIN 1954 *The Summa Parisiensis on the Decretum Gratiani*, a cura di T.P. McLaughin, Les Presses Universitaires Laval 1954
- McMANUS 1991 B.J. McMANUS, *The ecclesiology of Laurentius Hispanus (c. 1180-1248) and his contribution to the Romanization of canon law jurisprudence, with an edition of the "Apparatus glossarum Laurentii Hispanii in Compilationem tertiam"*, Arbor, U.M.I. 1991, 2 tom.
- MICHIELS 1929 G. MICHIELS, *Normae generales juris canonici, commentarius libri I codicis juris canonici*, Lublin, Universitas Catholica 1929, 2 voll.
- MICHIELS 1949 G. MICHIELS, *Normae generales juris canonici, commentarius libri I codicis juris canonici*, 2^o ed. riv, Paris – Tornaci – Romae, Typis S. Joannes Evangelistae Descleé et Socii 1949, 2 voll.
- PATELOS 1981 C.G. PATELOS, *Vatican I et les évêques uniates. Une étape éclairante de la politique romaine à l'égard des Orientaux (1869-1870)*, Louvain-la-Neuve, Editions Nauwelaerts 1981
- PETRANI 1930 A. PETRANI, *De relatione iuridica inter diversos ritus in ecclesia catholica*, Taurini – Romae, Marietti 1930
- Postulata* 1905 *Codex iuris canonici, Postulata episcoporum in ordinem digesta a R.mo P. Bernardino Klumper O.F.M. consultore*, Romae Typis Vaticanis 1905, in AAV, *Commissione cod. Diritto Canonico*, Scatola 4
- PŘEROVSKÝ 2006 *Huguccio pisanus summa decretorum*, a cura di O. Přerovský, Città del Vaticano, BAV 2006

- Relazione con voti* *Relazione con voti. Su alcuni quesiti presentati dall'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Mons. Igino Nuti, Vicario Apostolico Latino dell'Egitto, "circa la Comunione Pasquale degli Orientali e la dipendenza degli Istituti e Missionari Latini nelle Missioni di Oriente"*, in ASDCO, Ponzene 1925 n. 1, Prot. N. 14981
- Repertorium der Kanonistik* S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234)*, Città del Vaticano, BAV 1937
- ROSI-BERNARDINI
De impedimentis FRANCESCO ROSI-BERNARDINI, *De Impedimentis Cognationis Legalis, et Clandestinitatis apud Orientales*, in AAV, *Concilio Vaticano I*, busta 149, foll. 481r-534r
- ROSI-BERNARDINI
De reliquis impedimentis FRANCESCO ROSI-BERNARDINI, *De reliquis Impedimentis matrimonium dirimentibus quoad Orientales: nempe De Iustitia Publicae Honestatis, Cultus Disparitate, Vi et Metu, Ligamine, Impotentia, Aetate et Raptu*, in AAV, *Concilio Vaticano I*, busta 149, foll. 613r-678r.
- SINGER 1902 RUFINO DA BOLOGNA, *Summa decretorum : Summa Parisiensis, Die Summa Decretorum des Magister Rufinus*, a cura di H. Singer, Paderborn, Ferdinand Schöningh 1902 : rist. an. Aalen, Scientia Verlag 1963
- SORICE 2002 *Distictiones 'Si mulier eadem hora' seu Monacenses*, a cura di R. Sorice, Città del Vaticano, BAV 2002
- The Classical Period, 1140-1234* *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period, 1140-1234. From Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX*, a cura di W. Hartmann, K. Pennington, Washington D.C., The Catholic University of America Press 2008
- VALERGA *De ritum* GIUSEPPE VALERGA, *De rituum intermixtione et de transitu ab uno ad alterum ritum*, in AAV, *Concilio Vaticano I*, busta 149, foll. 388r-405v
- VALERGA *In qual modo* GIUSEPPE VALERGA, *In qual modo debbano esser nel Concilio Ecumenico trattate le materie riguardanti le Chiese di rito Orientale*, in AAV, *Concilio Vaticano I*, busta 149, foll. 236r-244r

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- VALERGA *Piano di studii* GIUSEPPE VALERGA, *Piano di studii per l'ammi-
glioramento delle chiese e missioni orientali redat-
to dall'Ill.mo e Rev.mo Monsig. Giuseppe Valer-
ga Patriarca di Gerusalemme, Pro-Delegato della
Sira, e Pro-Vicario Apostolico di Aleppo*, in AAV,
Concilio Vaticano I, busta 149, foll. 89r-109v
- VI 1582 *Liber sextus decretalium D. Bonifacii Papae VIII,
suae integritati una cum Clementinis et Extrava-
gantibus, earumque Glossis restitutus*, Romae,
In aedibus Populi Romani 1582
- VON SCHULTE 1890 *Die Summa des Paucapalea über das Decretum
Gratiani*, a cura di J.F. von Schulte, Giessen,
Verlag von Emil Roth 1890 : rist. an. Aalen,
Scientia Verlag 1965
- WEI 2018 *Summa 'Reverentia sacrorum canonum'*, a cura
di J.C. Wei, Città del Vaticano, BAV 2018
- WEIGAND 2004-2010 *Magistri Honorii Summa 'De iure canonico
tractaturus'*, a cura di R. Weigand, P. Landau,
W. Kozur, Città del Vaticano, BAV 2004-
2010, 3 tom.
- WEIGAND 2007-2018 *Summa 'Omnis qui iuste iudicat'*, a cura di R.
Weigand, P. Landau, W. Kozur, Città del
Vaticano, BAV 2007-2018, 5 tom.
- X 1582 *Decretales D. Gregorii Papae IX sue integritati
una cum glossis restitutae*, Romae, *In aedibus
Populi Romani* 1582

INTRODUZIONE

Quello dei rapporti tra diritto codificato latino e oriente cattolico, sin dalla promulgazione del Codice Piano-Benedettino del 1917, rimane uno degli ambiti di ricerca più difficili per la canonistica moderna, e dal Concilio Vaticano II ha visto un interesse sempre crescente. In realtà il tema giuridico di fondo, ben diverso dal semplice stabilire quali canoni di un Codice applicare ai destinatari dell'altro e viceversa, è molto più complesso e antico. Complesso perché il suo rilievo va ben al di là di quello strettamente tecnico giuridico del rapporto tra fonti normative, in quanto chiama direttamente in causa la questione di come nella Chiesa cattolica siano intese ecclesiologicamente e si attuino canonicamente le relazioni tra le diverse Chiese particolari/locali orientali tra loro e con la Suprema Autorità. Antico perché si pone ben prima che il fenomeno del c.d. uniatismo emerga nei termini e nei modi conosciuti dal Concilio di Firenze in avanti.

Per questa ragione il presente contributo nel riprendere e rivedere un precedente studio¹ vuole offrire elementi, non sempre familiari a quanti non si occupano di diritto canonico da una prospettiva storica, utili ad avviare una riflessione sul più generale tema delle relazioni tra il diritto della Chiesa universale e i diritti propri delle Chiese orientali. Certamente sono ben consapevole delle difficoltà e delle incertezze che un lavoro del genere incontra, considerato che tanto i soggetti della relazione, Suprema Autorità e Chiese orientali, quanto l'oggetto della relazione, le rispettive fonti normative, nel corso dei secoli hanno subito una profonda evoluzione nel modo di essere intese dalla canonistica e dalla stessa autorità ecclesiastica.

Per tale ragione nel corso del presente lavoro si utilizzerà il concetto di *ius universae ecclesiae*, qui assunto nella duplice accezione di

¹ F. MARTI, *Il Codice del 1917 e l'Oriente. Presupposti storici e teorici*, in *Diritto canonico e culture giuridiche nel centenario del Codex Iuris Canonici del 1917. Atti del XVI Congresso Internazionale della Consociatio studio iuris canonici promovendo*, Roma 4-7 ottobre 2017, a cura di J. Miñambres, Roma, EDUSC 2019, pp. 137-178.

diritto obbligatorio ovunque e per tutti², ben sapendo che il relativo contenuto nel concreto varia a seconda dei secoli di pari passo al variare della autocoscienza ecclesiale di quale sia la fonte di produzione di un tale diritto.

Quale punto di partenza si è posto il decreto di Graziano in cui è presente, in particolare nelle D. 11 e D. 12, l'idea di un patrimonio giuridico comune a tutta la cristianità con il quale interagiscono le diverse *consuetudines locales*. Detto questo si deve altresì tenere presente che Graziano e gli altri canonisti dopo di lui operano in un quadro giuridico-politico in evoluzione stante il progressivo affermarsi della Riforma gregoriana, in conseguenza della quale le *romanae ecclesiae consuetudines* iniziano ad assumere una valenza ed una prevalenza del tutto particolare sia in rapporto all'antico patrimonio giuridico comune (l'antico *ius universae ecclesiae* nell'accezione qui utilizzata) sia ai diritti propri delle altre Chiese³. La canonistica classica è, così, chiamata a cimentarsi nel non facile compito di elaborare una dogmatica capace di recepire questo cambiamento.

L'attestarsi progressivo della centralità della figura del vescovo di Roma, l'*Apostolicus*, pone in ombra la rilevanza delle stesse *Romanae ecclesiae consuetudines*, aprendo la lunga stagione dello *ius decretalium*

² Nel concetto di *ius universae ecclesiae* vengono a fondersi i due diversi concetti di *ius universale* che «illud est quod in toto Ecclesiae territorio seu in universo orbe christiano vim obtinet», e di *ius generale* ossia quello «quod spectat ad omnes Ecclesiae fideles», cfr. MICHELS 1949, vol. I, p. 14, nn. 2 e 3. Un abbozzo del concetto di *ius universae ecclesiae* si ritrova in I. ŽUŽEK, *Omissione di alcune sezioni di canoni dal Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, in «Apollinaris», 66 (1993), pp. 439-449, in particolare pp. 447-448. Nella consapevolezza che quanto qui sotteso all'espressione *ius ecclesiae universae* viene ricondotto dalla dottrina senza difficoltà sotto la denominazione di *ius universale*, tra tutti cfr. A. D'AURIA, *Derecho universal*, in DGDC, vol. III, pp. 198-201, qui si è preferito adottare una soluzione diversa per due ordini di ragioni. La prima è perché in tal modo si mantiene integra la valenza esclusivamente territoriale del concetto di *ius universale*. La seconda, ben più importante, è che la nota dell'universalità viene così a riferirsi alla Chiesa e non più al suo diritto, evidenziando così che non è il diritto in sé ad essere valevole ovunque e per chiunque, ma lo diviene di riflesso in quanto diritto proprio della Chiesa universale.

³ Un'analisi dell'incidenza della Riforma gregoriana sulle collezioni canoniche a cavallo tra XI e XII secolo è offerta O. CONDORELLI, *Gregorio VII e le collezioni canoniche della 'riforma'*, in *Gregorio VII vescovo di Roma e pontefice universale*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2024, pp. 370-418.

che diventa sostanzialmente il nuovo *ius universae ecclesiae*⁴. All'alba dell'età moderna, il definitivo riconoscimento al Sommo Pontefice della potestà di legiferare per l'intera Chiesa universale, che la canonistica latina ormai fa coincidere con la Chiesa latina, inaugura l'epoca dello *ius pontificium* formalmente assunto quale *ius ecclesiae universae*, quantunque la sua effettiva applicazione dipenda poi nel concreto da contingenti fattori giuridico-politici. Il papato, addirittura, sembra quasi diventare l'unica fonte di diritto per l'intera Chiesa universale, se si tiene conto delle note vicende legate non solo all'entrata in vigore del c.d. diritto tridentino, ma anche ai dubbi emersi in sede di Concilio Vaticano I in merito alla questione se le eventuali riforme adottate siano direttamente vincolanti anche per gli Orientali e, quindi, in definitiva se il concilio convocato da Pio IX sia di per sé fonte di produzione dello *ius ecclesiae universae*. Da qui la necessità di elaborare criteri per stabilire quando il Sommo Pontefice, nel legiferare per la Chiesa latina, sottintenda vincolare anche gli Orientali.

La codificazione del diritto canonico e la riduzione, almeno dal punto di vista concettuale, dello *ius universae ecclesiae* ad una unica fonte di cognizione, riduce il tema dei rapporti tra il diritto di tutta la Chiesa universale e i diritti propri delle Chiese orientali all'applicazione dei singoli canoni contenuti del Codice latino, questione su cui tenta di dare risposta il CIC17 can. 1. Problema speculare si sarebbe posto con riferimento alla Chiesa latina qualora la prima codificazione orientale fosse approdata ad un Codice completo, stante parimenti la sua natura di *ius pontificium*.

Con il Concilio Vaticano II e le sue nuove prospettive ecclesiologicalhe, si torna all'idea di uno *ius universae ecclesiae* distinto da quello della Chiesa latina grazie al recupero della distinzione tra Chiesa universale e Chiesa latina, di cui il primo frutto, peraltro non raccolto, è stato il progetto di una *lex ecclesiae fundamentalis*. Occorre attendere

⁴ Triplice è l'impatto del progressivo affermarsi del primato pontificio a partire dalla Riforma gregoriana, poiché gradualmente determina la modifica in prospettiva monarchica delle relazioni tra *romana ecclesia* e proprio Vescovo, tra Chiesa latina e Patriarca d'Occidente, tra Chiesa Universale e Vicario di Pietro. Questo tema, nella prospettiva delle relazioni ecumeniche, è analizzato O. CONDORELLI, *The primacy of the Bishop of Rome between dogmatic principles and historical forms of exercise. Elements for a common understanding between the Churches of East and West, in Primacy and Synodality. Deepening Insights*, a cura di P. Szabó, St Athanasius Theological Institute, Nyíregyháza, 2019, pp. 503-553.

ben venticinque anni, ossia la conclusione della seconda stagione codificatoria, avvenuta sotto la guida di Giovanni Paolo II, affinché il processo di ripristino ecclesiologico e giuridico operato dal Vaticano II trovi finalmente un visibile, seppur parziale, riscontro normativo nel CCEO can. 1492.

Premesse queste avvertenze, si può iniziare a ripercorrere gli snodi principali e le tappe del percorso storico seguito dai diritti particolari dell'Oriente cristiano all'interno della Chiesa cattolica dall'epoca di Graziano sino al tempo presente.

SEZIONE PRIMA

L'ETÀ CLASSICA

CAPITOLO I

L'ORIENTE CRISTIANO AGLI ALBORI DELLA CANONISTICA CLASSICA

1. IL *DECRETUM GRATIANI* E IL RAPPORTO TRA LE DIVERSE FONTI GIURIDICHE

Il decreto di Graziano può essere assunto quale termine iniziale per un'indagine che dal punto di vista storico-giuridico intende affrontare il complesso tema delle relazioni tra fonti normative generali e particolari, Orientali e Occidentali. Al di là di ogni possibile obiezione, difficilmente può infatti contestarsi l'assunto che il *Decretum* con la sua dottrina, nel compendiare in buona misura quanto di preesistente, può essere considerato un nuovo inizio se non addirittura l'inizio stesso del diritto canonico e della canonistica in quanto scienza. Questo essenzialmente è riconducibile al fatto che il *Decretum*, attraverso l'utilizzo del nuovo metodo della scolastica entrato in uso tra i teologi-canonisti dell'XI sec., elabora e formalizza criteri interpretativi per poi applicarli alle numerose e spesso discordanti fonti del diritto antico al fine di trarne una regola applicabile che, ovviamente, non può che rispecchiare le esigenze di giustizia (o se si preferisce l'*ordinatio rationis*) legate al contesto di forti cambiamenti che caratterizzano l'Europa occidentale tra la fine dell'XI sec. degli inizi del XII sec. In breve, il *Decretum* nel tirare le somme dell'esperienza giuridica precedente inaugura una nuova era del diritto alla quale non soltanto riporta i risultati dottrinali acquisiti, ma offre spunti nuovi ed originali frutto del pensiero creativo del suo autore¹.

¹ Per tutti cfr. P. LANDAU, *Gratian and the Decretum Gratiani*, in *The Classical Period, 1140-1234*, pp. 23-54; O. CONDORELLI, *Il "Decretum Gratiani" e il suo uso (secoli XII-XV)*, in *Medieval Canon Law Collections and European ius commune*, a cura di Sz. A. Szuromi, Budapest Bibliotheca Instituti Postgradualis Iuris Canonici Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nominatae 2006, pp. 170-206.

In un tempo in cui nella Chiesa occidentale si registrano i primi segnali di una riflessione che comincia a strutturarsi in chiave propriamente giuridica, un tema così specifico e complesso quale il rapporto tra la disciplina propria dell'Oriente e la disciplina generale della Chiesa, che sempre più tende a confondersi con la Chiesa romana², non arriva ad essere oggetto di una trattazione *ex professo*. In un contesto di epocale trasformazione della concezione ecclesiologica di riferimento che da un modello di Chiesa comunionale-orizzontale, ossia di Chiesa intesa quale comunione di Chiese locali, passa a quello di Chiesa universale-verticale³, con ciò ponendo la complessa questione di quali siano i contenuti della *plenitudo potestatis* del Romano Pontefice⁴, il tema delle *consuetudines orientales* emerge, infatti, solo incidentalmente nell'affrontare questioni di portata generale e di interesse concreto per i canonisti latini, quali il rapporto tra le fonti di diritto generale vincolanti per tutta la Chiesa universale e le fonti proprie delle singole Chiese locali.

La mancanza di un pensiero ecclesiologico strutturato non permette ai giuristi e per primo a Graziano di concettualizzare le differenze esistenti, che nondimeno sembrano intuire, tra le *consuetudines* occidentali e orientali in rapporto alla Sede Romana, derivanti dal diverso ruolo da questi riconosciuto alla Chiesa romana o da questa

² Da tenere in conto, peraltro, che la *Romana Ecclesia* non è ancora appiattita sulla figura del proprio vescovo, cfr. G. FRANSEN, *L'Écclésiologie des Conciles médiévaux*, in *Le Concile et les Conciles. Contribution à l'histoire de la vie conciliaire de l'Eglise*, Namurci, Editions de Chevetogne, Editions du Cerf 1960, pp. 125-141, in particolare pp. 139-141.

³ Cfr. Y. CONGAR, *De la communion des Eglises à une ecclésiologie de l'Eglise universelle*, in *L'Episcopat et l'Eglise universelle*, a cura di Y. Congar, B.-D. Dupuy, Paris, Cerf 1964, pp. 227-260. Degno di nota è che le *decretales pseudo-isidorianae*, scritte in origine per difendere e rafforzare l'episcopato locale e perciò l'autonomia delle Chiese particolari dalle indebite ingerenze dei metropolitani e dei signori feudali (cfr. A. MARCHETTO, *Impronte riformatrici nella storia ecclesiale*, in *Riforme nella Chiesa riforma della Chiesa*, a cura di L. Sabbarese, Roma, Urbaniana University Press 2019, pp. 107-134, in particolare pp. 109-110), siano diventate poi uno dei pilastri della Riforma gregoriana e della sua ecclesiologia piramidale.

⁴ Cfr. O. CONDORELLI, *The primacy of the Bishop of Rome between dogmatic principles and historical forms of exercise. Elements for a common understanding between the Churches of East and West*, in *Primacy and Synodality: Deepening Insights. Proceedings of the 23rd Congress of the Society for the Law of the Eastern Churches*, a cura di P. Szabó, Nyiregyaz, S. Athansius Theological Studies 2019, pp. 503-553.

rivendicato⁵. A tale riguardo nel plasmare l'approccio di Graziano un ruolo rilevante gioca il tradizionale atteggiamento dei Pontefici del primo millennio verso le tradizioni e le consuetudini orientali, sulle quali essi si riservano di intervenire soltanto qualora indispensabile per correggere deviazioni pericolose per la fede o i costumi⁶; per il resto «il comportamento della Sede Romana si conforma a due principi di condotta: promozione dell'osservanza dei riti, e consapevolezza della legittima varietà disciplinare all'interno dell'unica fede»⁷. Solo a partire grosso modo dalla Terza Crociata in alcuni teologi e pensatori occidentali comincia a registrarsi un mutamento di atteggiamento verso i riti e più in generale verso l'Oriente cristiano per cause riconducibili essenzialmente a ragioni politiche e militari; ciò nondimeno la Sede Romana sino a tutto il pontificato di Onorio III mantiene la sua impostazione tradizionale⁸.

⁵ Secondo Antonio Miralles i primi trattati *de ecclesia* fanno la loro comparsa nel XV secolo con la pubblicazione della *Concordia catholica* di Nicola Cusano (1433) e della *Summa de Ecclesia* di Giovanni di Torquemada (1453), cfr. A. MIRALLES, v. *Trattati di Ecclesiologia*, in *Dizionario di Ecclesiologia*, a cura di G. Calabrese, Ph. Goyret, O.F. Piazza, Roma, Città Nuova 2010, pp. 1462-1465. Diversamente Erio Castellucci ritiene che il primo trattato *De ecclesia* possa farsi risalire al *De regimine christiano* di Giacomo da Viterbo pubblicato nel 1301-1302 mentre la prima opera di ecclesiologia esplicitamente intitolata sia la *Summa de ecclesia* del domenicano J. Stojkovic da Ragusa, scritta tra il 1439-1441, cfr. E. CASTELLUCCI, v. *Ecclesiologia medioevale occidentale*, in *Dizionario di Ecclesiologia*, cit., pp. 533-535, in particolare p. 535. Per approfondimenti si rinvia a B. GHERARDINI, *La Chiesa. Mistero e Servizio*, 3^o ed., Roma, Biblioteca Scienze Religiose 1994, pp. xxiii-xli.

⁶ Cfr. O. CONDORELLI, *La dialettica tra diritto comune e diritti particolari nell'ordinamento della Chiesa, con particolare riferimento all'esperienza storica delle Chiese orientali*, in RIDC, 17 (2006), pp. 95-160, in particolare pp. 105-121. Da ricordare l'interessante diversità di posizioni che si registra a cavallo del Mille all'interno della Chiesa d'Occidente quanto alle relazioni tra cristianità orientale e Sede Romana, di cui dà conto O. CONDORELLI, *Prima del 1054: centri e periferie, universalità e particolarità nel diritto della Chiesa al tempo di San Simeone di Siracusa/Treviri (+1035)*, in «Revista Española de Derecho Canónico», 77 (2020), pp. 105-151.

⁷ *Ibidem*, p. 112.

⁸ Questa è la ben argomentata tesi di S. NEOCLEOUS, *Heretics, Schismatics or Catholics? Latin attitude to the Greeks in the Long Twelfth Century*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2019. Questo non implica, ovviamente, l'assenza di tensioni e momentanee rotture tra Occidente latino ed Oriente greco, ed anzi «con una certa approssimazione, mi sembra si possa dire che alla fine del primo Millennio si fronteggiano due opposti paradigmi interpretativi delle relazioni fra mondo latino

Nel *Decretum* la tematica delle fonti normative a livello locale viene in rilievo laddove si affronta il tema delle *consuetudines* come fonte di diritto, e perciò particolarmente nelle D. 11 e D. 12. La natura prevalentemente consuetudinaria dell'ordinamento ecclesiale dell'epoca determina uno scostamento dal classico schema romanistico in cui il fenomeno consuetudinario è ricostruito in stretta correlazione al suo rapporto con la *lex scripta*. I canonisti sono, infatti, chiamati a cimentarsi con un mondo davvero articolato e complesso, che proprio in quel frangente va modificandosi in relazione al crescente ruolo della Sede Romana, in cui le *consuetudines* possono differire tra loro quanto a fondamento, quanto a cogenza, quanto a derogabilità, senza dimenticare peraltro che nelle fonti del XII sec. manca ancora una chiara ed univoca terminologia giuridica, per cui anche un termine di importanza fondamentale quale *consuetudo* viene ad assumere significati diversi⁹.

2. FONTI NORMATIVE PARTICOLARI E GENERALI SECONDO GRAZIANO

Gli ideali e le esigenze di consolidamento della Riforma Gregoriana costituiscono la linea guida, quantunque non l'unica né prevalente, della riflessione giuridica di Graziano e del suo generale sfavore verso il particolarismo normativo, da lui ritenuto suscettibile di mette-

e mondo greco-bizantino. Il primo paradigma è quello che denuncia e suggella l'avvenuta frattura tra le due parti del mondo politico e religioso cristiano. Il secondo, invece, afferma la permanenza della comunione delle Chiese di Oriente e di Occidente nella linea della continuità con l'esperienza della Chiesa antica. In entrambi i modelli l'interpretazione del ruolo storico della Chiesa di Roma appare diversamente determinante», O. CONDORELLI, *Prima del 1054: centri e periferie, universalità e particolarità nel diritto della Chiesa al tempo di San Simeone di Siracusa/Treviri (†1035)*, cit., p. 116.

⁹ Si prenda a titolo di esempio la *Summa Parisiensis*, scritta intorno al 1160-1170 (cfr. McLAUGHIN 1954, pp. xxxi-xxxiii) ove il termine *consuetudo* sembra assumere il generico significato di complesso di norme «[...] Consuetudo alia generalis usu utentium convenienter approbata cuius origo ignoratur et tamen est observanda. Alia ita generalis est quod per successionem activo auctore usque ad nos sine scripto porrecta ut illa quam Petrus docuit successorem suum, ille alium, et sic usque ad nos. Alia generalis in scripto ut mandata et hanc triplicem divisionem facit infra Ecclesiasticarum (D. 11 c. 5) et ibi eam assignat», *Summa Parisiensis*, D. 11 p.c. 4, v. *cum vero* (ed. McLAUGHIN 1954, p. 11). Ciò detto, rimane fermo che il significato usuale attribuito dai canonisti sia quello di consuetudine intesa quale fenomeno di produzione normativa generato dal basso, su cui ancora è utile consultare G.R. GIACOMAZZO, *La consuetudine nella dottrina canonistica classica*, Padova, CEDAM 1983.

re in ombra la *plenitudo potestatis* del Romano Pontefice¹⁰. Graziano, infatti, non può non tenere conto dell'insegnamento di Agostino, in particolare di quello riportato dal *Magister* in D. 11 c. 5, secondo cui il fenomeno consuetudinario riveste un ruolo di primo piano nella vita della Chiesa, tanto da essere equiparato alla Sacra Scrittura ed alla Tradizione apostolica quanto a cogenza ed importanza nel fondare le istituzioni ecclesiastiche¹¹.

¹⁰ Graziano ammette esplicitamente che «Cum vero nec sacris canonibus, nec humanis legibus consuetudo obviare monstratur, inconcussa servanda est», D. 11 p.c. 4. La visione razionale dell'esistente, vera e propria *forma mentis* dei pensatori dei sec. XII e XIII, e la correlativa idea di *ius* come *ordinatio rationis* impedisce *ab ovo* l'affermarsi nel *Decretum* di una visione ideologizzante della Riforma Gregoriana e dunque l'imporsi di un generale ed aprioristico principio di prevalenza della fonte superiore. Difatti Graziano stesso, come ben rileva Uguccione nella sua *summa*, ultimata per quanto riguarda le Distinzioni certamente prima del 1190 (cfr. PREROVSKÝ 2006, p. xxiv), si premura di sottolineare che il principio di generale prevalenza delle *consuetudines romanae ecclesiae* può cedere *cum discretione iustitiae* in favore delle *consuetudines particulares*: «Set occasione finis precedentis capituli, preter principale propositum, interserit duo prima capitula. Dictum est enim in precedenti capitulo quod non licet alicui habere aliam consuetudinem quam romane ecclesie. Quod ne quis indistincte intelligeret, dicit esse intelligendum sic: non licet sine discretione, set cum discretione licet. Et ad hoc probandum inducit duo prima capitula, sumens argumentum ex illis a sensu contrario. Continuat ergo istud quod ex fine superioris capituli et ostendit, quod causa considerata potest quis aliam consuetudinem habere nec erit superioris constitutionis transgressor, ut infra e. Novit (D. 12 c. 10)», UGUCCIONE, *Summa decretorum*, D. 12, *Principium*, v. *quod* (ed. PREROVSKÝ 2006, tom. I, p. 192). Poiché, dunque, è l'*ordinatio rationis* ad essere il parametro di riferimento «le discordanze fra la legge e la consuetudine non appaiono tanto manifestazioni di un conflitto fra autorità sovraordinate e sottoordinate, quanto segnali di una diversità fra le *rationes* sottese alle norme stesse: momenti nei quali si articola un'esperienza caratterizzata dalla costante ricerca di composizione dei dati discordanti della realtà nel quadro unitario del sistema dello *ius commune*», O. CONDORELLI, «*Quum sint facti et in facto consistent*». *Note su consuetudini e statuti in margine a una costituzione di Bonifacio VIII* (Licet Romanus Pontifex, VI.1.2.1), in RIDC, 10 (1999), pp. 205-295, citazione p. 277.

¹¹ Il Maestro Onorio, canonista di scuola francese, nella sua *summa* al *Decretum* scritta a Parigi tra il 1185 e il 1191 (cfr. WEIGAND 2004-2010, tom. I, p. xiv) spiega «*Ecclesiasticarum*: *summa est quod ritus ecclesiastici qui introducti sunt quidam auctoritate veteris et novi testamenti et conciliorum, quidam traditione sine scriptura, quidam sine traditione apostolorum solu usu*», MAESTRO ONORIO, *Summa 'De iure canonico Tractaturus'*, D. 11 c. 5, v. *ecclesiasticarum* (ed. WEIGAND 2004-2010, tom. I, p. 37). Il brano di Agostino viene ulteriormente articolato nella *Glossa Palatina*, scritta con tutta probabilità da Lorenzo Ispano intorno al 1210-1214 (cfr. R. WEIGAND, *The Development*

Graziano, per le ragioni a cui sopra si è accennato, non pone le *consuetudines orientales* quale oggetto di specifica trattazione distinto rispetto al più generale argomento del particolarismo normativo, ciò nondimeno nella Distinzione XII vi è un passaggio da cui sembra possibile dedurre che il *Magister* abbia verso di queste una considerazione e un'attenzione affatto particolare. Graziano quando tratta delle *consuetudines particulares* distingue a seconda se queste siano riconducibili o meno alla tradizione secolare della Chiesa e alla disciplina universale. Nello specifico viene utilizzato un passo di una lettera di Agostino riportato in D. 12 c. 11 in cui si difende anzitutto la vincolatività delle consuetudini non scritte ma universalmente rispettate in quanto ritenute come date dagli apostoli o dai concili e, perciò, da osservarsi al pari delle norme scritte. Nondimeno questo non è in contraddizione né impedisce la piena legittimità di quella varietà disciplinare esistente nella Chiesa poiché «quod enim neque contra fidem, neque contra bonos mores esse convincitur, indifferenter habendum, et pro eorum, inter quos vivitur societate servandum est»¹². Nel *dictum post* (D. 12 p.c. 11) Graziano, trovandosi in difficoltà

of the Glossa Ordinaria to Gratian's Decretum, in The Classical Period, 1140-1234, pp. 55-97, in particolare pp. 81-82), che si pone la domanda «Sed quae differentia est inter secundum et tertium membrum cum utrobique desit scriptura? Forte secundum membrum comprehendit universales ecclesiae consuetudines in divinis officiis celebrandis quae non sunt redactae in scripturas et tertium membrum comprehendit particulares consuetudines diversarum ecclesiarum in divinis officiis arg. infra eodem Catholica (D. 11 c. 8), vel utrumque membrum comprehendit universales sicut ex sequentibus patet. Sed secundum comprehendit illas quae ab apostolis sunt traditae, tertium illas quae ab aliis traditae sunt vel quae solo usu sunt approbatae idest quidam nescitur a quo vel a quibus sunt traditae», *Glossa Palatina*, D. 11 c. 5, v. *confirmatas* (BAV Pal. Lat. 658, fol. 3ra; BAV Reg. Lat. 977, fol. 4vb).

¹² D. 12 c. 11. Che il pensiero di Agostino sia da interpretarsi come assolutamente favorevole al fenomeno consuetudinario, lo spiega bene Rufino da Bologna nella sua *summa* scritta intorno al 1164, da molti ritenuta la prima vera opera monumentale della scuola di Bologna in cui vengono fusi il genere letterario della *summa* con quello dell'*apparatus* tanto da essere chiamata *apparatus-summa*, il cui vertice sarà raggiunto nella *summa* di Ugucione, cfr. A. FIORI, v. *Rufino*, in DBI, Roma, Istituto della enciclopedia italiana 2017, vol. LXXXIX, pp. 169-171, specialmente p. 170, e IDEM, v. *Rufino*, in DBGI, vol. II, pp. 1756-1757. Rufino nel raffrontare il passo del vescovo di Ippona «*consuetudinem laudamus, que tamen contra fidem catholicam nichil usurpare dignoscitur*» riportato D.11 c. 6, con il discordante di lui altro testo «*omnia talia, que neque sanctorum scripturarum auctoritatibus continentur, nec in conciliis episcoporum statuta inveniuntur, nec consuetudine universae ecclesiae roborata sunt, sed diver-*

rispetto ad una così chiara ed autorevole presa di posizione in favore del particolarismo normativo verso il quale al contrario egli diffida, tenta di limitarne il più possibile la portata, dicendo

Hoc autem de consuetudine illa intelligendum est, que vel universalis ecclesiae usu, vel temporis prolixitate, roboratur. Ceterum, si pro varietate temporum vel animorum variae consuetudines introducantur, inventa opportunitate, resecandae sunt potius, quam observandae.

Il *Magister* cerca in questo modo di eliminare o almeno attenuare l'aspetto più importante e denso di implicazioni del brano di Agostino, ovvero l'affermazione del principio per cui nella Chiesa attraverso le legittime consuetudini può esistere, vivere e, soprattutto, rinnovarsi una varietà disciplinare¹³. Condizionato dai propri ideali gregoriani il *Magister*, pur ammettendo o dovendo ammettere in linea generale la legittimità del fenomeno consuetudinario di cui riconosce il fondamento nella razionalità di offrire soluzioni normative diverse in ragione della diversità di tempo e di luogo, cerca di limitarne la valenza almeno con riferimento alle consuetudini locali; diversamente verso quelle universali (che sono appunto uniformanti e perciò stesso contrastanti il particolarismo disciplinare) si mostra particolarmente favorevole, richiamando per queste il semplice *usus* come requisito di vigenza. Per quanto attiene al diritto consuetudinario locale Graziano, dovendo in qualche misura conciliare il suo personale orientamento con il tradizionale rispetto verso tale strumento di produzione normativa di cui sono segno le diverse *auctoritates* di Agostino, elabora una distinzione: da un lato pone le consuetudini locali connotate da una plurisecolare

sorum locorum diversis moribus innumerabiliter variantur, ita ut vix, aut numquam omnino inveniri possint causae quas in eis constituendis homines secuti sunt, ubi facultas tribuitur, sine ulla dubitatione resecanda existimo» riportato in D. 12 c. 12, il canonista scrive che «huic contradicit Augustinus infra dist. prox. cap. Omnia (D. 12 c. 12); ibi namque innuit quod, quamvis quedam consuetudo contra fidem non sit, tamen omnino resecanda est: sed hic de tollerabili, ibi de superstitiosa et intollerabili consuetudine loquitur. Sic quoque omnes auctoritates sequentes intelligende sunt, que contra illud Augustini capitulum reclamare videntur», RUFINO DA BOLOGNA, *Summa decretorum*, D. 11 c. 6, v. *Consuetudinem* etc. usq. .. *dignoscitur* (ed. SINGER 1902, p. 28).

¹³ La *Summa Parisiensis* cerca di attenuare in qualche modo l'impatto dell'affermazione di Graziano, suggerendo che il *dictum* sia intendersi come riferito a quelle consuetudini particolari «sine ratione et utilitate illius ecclesiae in qua particulariter observatur et hoc est: i.e. gratiae», *Summa Parisiensis*, D. 12 p.c. 11, v. *pro varietate (variae)* (ed. McLAUGHIN 1954, p. 12).

vigenza verso cui non mostra particolare diffidenza tanto da collocarle nel *dictum* accanto alle consuetudini universali; dall'altro pone le consuetudini locali recenti di cui auspica la rimozione ogni qual volta sia possibile, e ciò si spiega in quanto solitamente sono quelle che più confliggono con gli intendimenti dei riformatori gregoriani¹⁴.

Graziano mostra, dunque, di non aver alcun pregiudizio verso le *consuetudines orientales* nonostante le profonde differenze su aspetti fondamentali quali la continenza e il celibato del clero che pur sono capisaldi della Riforma gregoriana. L'unica preoccupazione che sembra emergere in lui è quella di evitare che la diversa disciplina orientale possa essere addotta dai giuristi occidentali a cui il *Decretum* è rivolto, per porre in dubbio la regolamentazione latina. Per questo il *Magister* ribadisce che «aliter se habet orientalium ecclesiarum traditio, aliter

¹⁴ Graziano non pare dunque ostile al fenomeno consuetudinario in sé considerato, quanto piuttosto alle consuetudini *contra legem*. Questo è quanto pare ricavarsi da D. 11 p.c. 4 in cui scrive «cum vero nec sacris canonibus, nec humanis legibus consuetudo obviare monstratur, incussa est servanda». L'idea di Graziano è fatta propria da Paucapalea, la cui figura e rapporti con Graziano sono oggetto di viva discussione (cfr. T. DURANTI, v. *Paucapalea*, in DBI, Roma, Istituto della enciclopedia italiana 2014, vol. LXXXI, pp. 758-759; A. FIORI, v. *Paucapalea*, in DBGI, vol. II, pp. 1525-1526), il quale annota «cum ergo nec ecclesiasticis regulis nec imperatorum legibus consuetudo contrarie ostenditur inviolabiliter servanda est. Si enim non observaverimus quantum detrimenti religio Christiana sit latura [c. 5], i.e. passura», PAUCAPALEA, *Summa*, D. 11, (ed. VON SCHULTE 1890, p. 16). Ancor più incisiva è l'affermazione del Maestro Onorio nel commentare D. 12 c. 12 «*Omnia talia*: scilicet honerosa, non a ratione, set incerto eventu introducta, talia quoad paucitatem observationum sive traditionum. Quod forte hoc tempore verum est; [...]», MAESTRO ONORIO, *Summa 'De iure canonico Tractaturus'*, D. 12 c. 12 v. *omnia talia* (ed. WEIGAND 2004-2010, tom. I, p. 41) ed anche *Glossa ordinaria*, D. 12 c. 12, v. *omnia talia* (ed. D 1582, col. 61). Sulla questione osserva Rufino da Bologna che «reducit se Gratianus ad id, quod inceperat, per alias adhuc auctoritates ostendens consuetudinem esse tenendam, que non est naturali iuri et constitutioni contraria», RUFINO DA BOLOGNA, *Summa decretorum*, D. 12 c. 3 v. *scit sancta* (ed. SINGER 1902, p. 30). Tale concetto è ripreso in due *casus* della *Glossa ordinaria*; «revertitur modo Gratianus ad propositum suum ostendens, quod consuetudo, quae non obviat iuri naturali, vel constitutioni est servanda. Dicitur ergo in hoc caput quod bene possunt diversae consuetudines pro locis et temporibus observari, dummodo illis canonica auctoritas non obstaret, nec obest saluti credentium», *Glossa ordinaria*, D. 12. c. 3, *casus* (ed. D 1582, col. 55); «hic assignat Gratianus quod supradicta capitula loquuntur de generali consuetudine, vel particolari rationabili quae omnino servari debent, et si malae vel onerosae consuetudines sint, resecari debent opportunitate inventa, et ad hoc probandum inducit capitulum sequens», *ibidem*, D. 12 c. 12, *casus* (ed. D 1582, col. 60).

huius sanctae Romanae ecclesiae»¹⁵ e loro specifiche regole vanno intese *ex loco*¹⁶.

L'esistenza di discipline orientali così tanto lontane se non addirittura contrastanti con le norme occidentali e con l'*ordinatio rationis* ad esse sottostante, come pure con il ruolo di preminenza che deve essere riconosciuto alla Sede Romana, per Graziano come per i decretisti non rappresenta né solleva problemi di logicità e di coerenza generale dell'ordinamento ecclesiale. I canonisti hanno, infatti, ben presente l'insegnamento di Gregorio Magno riportato in D. 12. c. 10 per cui le consuetudini vanno valutate in relazione al contenuto piuttosto che all'origine¹⁷ e, dunque, che è il contenuto in relazione al contesto a determinare la *razionalità* e conformità a giustizia di una soluzione normativa.

Dal punto di vista strettamente giuridico Graziano, stante i limiti della riflessione ecclesiologica del tempo, affronta il tema delle *consuetudines ecclesiae orientalis* con gli stessi strumenti concettuali da lui utilizzati in riferimento alle *consuetudines particulares* esistenti nelle varie regioni dell'Occidente, ossia con il duplice criterio *ratione loci* e *ratione temporis* che a lui deriva in definitiva da Isidoro di Siviglia¹⁸.

¹⁵ D. 31 c. 14. Graziano trae questa *auctoritas* da Panormia III c. 84. Il Friedberg, rilevata la falsa attribuzione del capitolo al Sinodo Lateranense del 769, ipotizza che possa essere un frammento riconducibile al Sinodo Lateranense del 1058, cfr. *Corpus iuris canonici*, ed. Friedberg, vol. I, col. 115, nota 147.

¹⁶ D. 31 p.c. 13: «hoc autem ex loco intelligendum est».

¹⁷ In riferimento all'affermazione riportata in D. 12 c. 10 «non enim pro locis res, sed pro rebus loca amanda sunt» nella *Glossa ordinaria* si afferma: «res id est consuetudines, quasi dicat non ideo est comprobanda consuetudo male quia bonus locus est 40 distin. Non loca (D. 40 c. 4). *Additio* Nec bona consuetudo repellenda est, ideo quia locus sit vilis ac ignobilis, secundum Hu[gutionem]», *Glossa ordinaria*, D. 12 c. 10, v. *res* (ed. D 1582, col. 59). Tale concetto ricorre già in Rufino quando, nell'illustrare il corretto senso dell'affermazione di Innocenzo I rivolta a Decenzio vescovo di Gubbio in cui lo invita a denunciare quanti tentano di introdurre a livello locale consuetudini diverse da quelle della Chiesa romana riportata in D. 11 c. 11, il decretista osserva che «huic obviat quod in proxima dist. habetur Novit (D. 12 c. 10). Ibi enim dicit Gregorius quod, sive ex Romana ecclesia, sive ex alia, consuetudo que magis Deo placeat invenitur, etiam in Anglorum ecclesia fundetur; sed qualiter hoc intelligendum sit, paragraphus subiectus determinat», RUFINO DA BOLOGNA, *Summa decretorum*, D. 11 c. 11, v. *ecclesie alterius quam Romane* (ed. SINGER 1902, p. 29).

¹⁸ Cfr. O. CONDORELLI, *Ragione, autorità, consenso: costanti e varianti nella dottrina canonistica della norma giuridica (spigolature storiche)*, in «Processi di formazione del consenso, Atti del Convegno di Studio organizzato dallo Studio Teologico S. Paolo di Catania e